

# Dhimmi

Trattamento imposto ai non musulmani conquistati

Un **dhimmi** ([arabo](#): ‏, collettivo: أهل الذمة, *ahl al-dhimma*, la gente della *dhimma* o patto di protezione, [turco ottomano](#) *zimmi*) era un cittadino non-[musulmano](#) di uno stato governato dalla [shari'a](#) — la legge [islamica](#).

Con *Dhimma* si intende un patto contratto tra non musulmani e un'autorità di governo musulmana. Lo status di *dhimmi* era in origine riferito solo all'[Ahl al-Kitab](#) ("Gente del Libro"), cioè [ebrei](#) e [cristiani](#), ma in seguito fu esteso anche agli [zoroastriani](#), ai [mandei](#) e quindi agli [indù](#), ai [sikh](#), ai [buddhisti](#). I *dhimmi* godevano di maggiori diritti rispetto ad altri soggetti non-musulmani, ma di minori diritti legali e sociali dei [musulmani](#). Lo status di *dhimmi* venne applicato a milioni di persone vissute tra l'[Oceano Atlantico](#) e l'[India](#) dal [VII secolo](#) all'epoca moderna. Nel tempo, molti si convertirono all'Islam. Molte conversioni furono volontarie e furono motivate da diverse ragioni, ma le conversioni forzate giocarono un ruolo crescente soprattutto dal [XII secolo](#) sotto gli [Almohadi](#) nel [Maghreb](#) e in [al-Andalus](#), in [Persia](#) e in [Egitto](#), dove il cristianesimo [copto](#) era ancora la religione numericamente dominante.

Un'altra fonte della legislazione sui cristiani è il cosiddetto [Patto di Omar](#).<sup>[1]</sup>

## Trattamento dei *dhimmi*

Ai *dhimmi* era concesso di praticare la propria religione, soggetti a certe condizioni, e di godere di una certa autonomia. Era loro garantita la sicurezza personale e la certezza della proprietà come corrispettivo del pagamento di un tributo e del riconoscimento della supremazia musulmana. Dal punto di vista del conquistatore musulmano era la prova concreta della soggezione del *dhimmi*. Alcune restrizioni e incapacità legali riguardavano i *dhimmi*, come la proibizione di portare armi o di testimoniare contro musulmani. Si trattava di limitazioni sociali e simboliche più che materiali e le persecuzioni, intese come repressioni attive e violente, erano un fatto straordinario.

Tra l'altro cospicue eccezioni (che dimostrano come la dottrina islamica classica sui *dhimmi* fosse ben lungi dall'animare lo spirito del primo Islam), è costituita dalla nomina da parte del secondo [califfo Umar ibn al-Khattab](#) - cui si attribuisce il cosiddetto "Patto di Omar", decisamente discriminatorio verso i *dhimmi* - a comandante delle truppe [arabo-islamiche](#) dei B. Qu a sud-arabici ad Ad b. Aws b. J bir, capo del gruppo tribale arabo-cristiano dei Kalb, per le operazioni di conquista della Siria cristiano-bizantina, concedendogli forse persino una moglie musulmana<sup>[2]</sup>, mentre il primo califfo [omayyade Mu'awiya ibn Abi Sufyan](#) assoldava come sua truppa scelta di cavalleria, impegnato con efficacia anche in operazioni di polizia contro gli oppositori musulmani del califfo, il corpo dei cosiddetti *as wira* (dal [persiano](#) *asv r*, che significa "cavalieri"), composto esclusivamente da elementi iranici [zoroastriani](#).<sup>[3]</sup>

Pur riconoscendo lo status d'inferiorità cui i *dhimmi* erano sottoposti nei territori musulmani, [Bernard Lewis](#) nota che sotto molti aspetti la loro posizione era "molto più facile di quella dei non cristiani o anche dei cristiani eretici nell'Europa medievale"<sup>[4]</sup>. Ad esempio, i *dhimmi* non dovevano convertirsi alla religione dei loro dominatori, in applicazione del passaggio [coranico](#) (*Cor.*, II: 256) che afferma: "non vi sia costrizione nella fede" (*l ikr h f d n*). Erano inoltre liberi, entro certi limiti, di scegliere mestiere e residenza. In generale, l'atteggiamento dei musulmani nei confronti dei *dhimmi* era di disprezzo piuttosto che di odio, paura o invidia, e raramente si esprimeva in toni etnici o razziali.<sup>[5]</sup>

## Sviluppo della *dhimma* nel primo Islam

### Condizioni di pace

Allorché i primi musulmani avviarono le loro conquiste, imposero condizioni di resa ad alcuni popoli sconfitti:

« Prima di attaccare egli (Maometto) offrì loro tre alternative - la conversione, il pagamento di un tributo,

o combattere con la spada. Se non sceglievano la conversione concludevano un trattato anziché il combattimento o dopo di esso, stabilente le condizioni di resa per i cristiani o gli ebrei - i soli non musulmani cui era allora concesso conservare la propria religione. termini di questi trattati erano simili e imponevano ai dhimmi alcuni obblighi. »

(Courbage and Fargues (1995), p. 2)

Un precedente classico della *dhimma* fu un'intesa tra [Maometto](#) e gli ebrei di [Khaybar](#), un'oasi nel Wad al-Qur , a settentrione di [Medina](#). Khaybar fu il primo territorio attaccato e conquistato dalla [Umma](#) governata da Maometto. Quando gli ebrei di Khaybar si arresero dopo l'assedio musulmano, il Profeta concesse loro di restare in loco, in cambio della cessione annuale ai musulmani di metà dei loro prodotti. L'episodio di Khaybar finse più tardi da precedente per gli studiosi musulmani allorché discussero la questione della *dhimma*, anche se va detto che il secondo [califfo Umar ibn al-Khattab](#) cacciò poi gli ebrei dall'oasi.

## Precedenti bizantini

Nel IX secolo lo storico musulmano [Baladhuri](#) tracciò alcuni parallelismi tra la *dhimma* e la legislazione bizantina, scrivendo che gli ebrei erano stati i *dhimmi* dei cristiani.<sup>[6]</sup> Alcuni storici moderni concordano che la legislazione discriminatoria contro gli ebrei e i cristiani non [melchiti](#) nell'[Impero bizantino](#), e quella contro gli ebrei e i cristiani nell'[Impero sasanide](#) persiano furono usate come fonti per regolarsi coi *dhimmi*. Tuttavia i giuristi islamici non hanno mai rimandato a queste fonti.<sup>[7]</sup> Numerose norme del [codice Teodosiano](#) del 438 e del [codice Giustiniano](#) del 529 sembrano essere migrate nella [Shari'a](#) praticamente intatte. Sotto il dominio bizantino, gli ebrei erano obbligati a pregare a bassa voce; le loro preghiere non dovevano essere udite nelle chiese accanto. Costruire o riparare sinagoghe era praticamente proibito, a meno di un rischio di crollo e comunque dietro permesso. Gli ebrei erano banditi dai pubblici uffici e dall'esercito. Non potevano criticare il [Cristianesimo](#), sposarsi con cristiani, possedere uno schiavo cristiano. Inoltre, gli ebrei pagavano tasse particolari, forse precorritrici della [jizya](#). Tali norme, giustificate da alcuni [hadith](#) - modificate in peggio per certi aspetti, nota Bat Ye'or - furono imposte ai cristiani a seguito di *dhimma*, allorché i territori bizantini furono occupati dai musulmani.<sup>[8]</sup>

## Testi rilevanti

### Corano 9:29

L'opinione consensuale degli [Ulema](#) sostiene l'imposizione del tributo in capo ai non musulmani che cadono sotto il dominio islamico in base alla [Sura](#) 9:29 del Corano.<sup>[9]</sup> Il versetto dice:

« "Combatti coloro che non credono in Dio né nel Giorno del Giudizio, né ritengono vietato ciò che è stato proibito da Dio e dal suo Messaggero, né riconoscono la religione della Verità, (anche se sono) del Popolo del Libro, finché non paghino la [jizya](#) accettando di sottomettersi, e si sentono sottomessi ([Arabo: صاغرون 'ṣāghir n'](#))."<sup>[10]</sup> »

(Corano, IX, 29)

La parola araba *ghir n* (pl. di *s ghir*), che appare alla fine del versetto 29 della [sura](#) IX<sup>[11]</sup> <sup>[12]</sup>, fu usata per giustificare l'imposizione del tributo. Il passo può essere tradotto in termini leggermente differenti, come 'sentirsi sottomessi', 'essere portati in basso', 'essere in stato di soggezione'. Wehr traduce la parola *s ghir* con "basso, minore, disprezzato, disprezzabile; umiliato, docile, avvilito; sottomesso, servile; soggetto."<sup>[13]</sup>

[Claude Cahen](#) ricorda come la parola *ghir n* sembri debba essere interpretata come il mostrare accettazione da parte del "sottomesso all'Islam o, meglio, come membro di una classe inferiore", accettazione confermata dal pagamento della [jizya](#) "ancor più della necessità di una procedura umiliante, che i rigoristi più tardi affermeranno essere espressa nel passo". Cahen cita il riferimento a "ben conosciuti esempi di persone in vista o arabi che si rifiutavano, benché cristiani, di pagare la [jizya](#)."<sup>[14]</sup>

Lewis specifica che i giuristi più antichi erano più umani e pragmatici verso i *dhimmi* di quanto non furono quelli di epoche in cui l'Islam non era più in espansione.<sup>[15]</sup> Se al-Zamakhshar - autore del *Kashsh f*, noto commento coranico del XI secolo - fornisce una procedura assai umiliante di esazione della [jizya](#) (vedi oltre la sezione "Umiliazione" per una raccolta di citazioni), il giurista del VIII secolo Ab Ubayd, autore di un

classico trattato sulla tassazione, insiste che i *dhimmi* non devono essere gravati oltre le loro capacità o fatti soffrire. Il famoso giurista [Abu Yusuf](#), anch'egli del VIII secolo, è pure contrario alla procedura umiliante del pretendere la *jizya*, e dunque *a contrario* ne dà prova concreta della modalità. Afferma: "Nessun appartenente al Popolo del Libro dovrebbe essere picchiato per estorcergli il pagamento della *jizya*, né essere esposto sotto il sole bollente, né dovrebbero essere inflitti sul suo corpo oggetti odiosi o cose simili. Meglio sarebbe che fosse trattato con moderatezza". [Ab Yusuf](#) tuttavia ribadiva che la specifica tassa doveva essere esatta ai *dhimmi* e prescriveva la prigione per coloro che non la pagavano fino in fondo.<sup>[15]</sup>

Ya q b Ja far , uno studioso [sciita](#), nel *Tafs r Kosar* afferma che il termine *ghir n* va inteso così:<sup>[16]</sup>

- Alcuni giuristi ritengono che *ghir n* voglia dire che la *jizya* deve essere riscossa in maniera umiliante (ai *dhimmi* non dovrebbe essere comunicato l'esatta cifra della *jizya* che essi devono pagare in contante, cosicché si preoccupino, anche qualora gli stessi giuristi non ritengano che la *jizya* debba essere gravosa)
- Altri giuristi, come lo sciita [shaykh T s](#) , ritengono che *ghir n* significhi semplicemente che i *dhimmi* sottostanno alle leggi islamiche.<sup>[17]</sup>
- Alcuni hanno inteso che *ghir n* significhi che i *dhimmi* devono pagare la *jizya* in piedi di fronte all'esattore musulmano che resta seduto.<sup>[18]</sup>

## Hadith

Bernard Lewis cita il [hadith](#) "Chi uccide un uomo che sottostà al patto non fiuterà nemmeno la fragranza del Paradiso" come base per la protezione del [Popolo del Libro](#), ma è dell'opinione che la posizione dei *dhimmi* restasse in generale poco sicura.<sup>[19]</sup>

## Patto di Omar

Il presunto [Patto di Omar](#) sarebbe stato concluso tra il califfo [Umar ibn al-Khattab](#) e i cristiani conquistati, fu un'altra fonte di regolamento riguardante i *dhimmi*. Il documento enumera gli obblighi e le restrizioni che si dice che i cristiani proposero ai conquistatori musulmani come condizioni di resa. Tuttavia gli [islamologi](#) occidentali sono per lo più scettici sull'autenticità del Patto, in quanto di norma sono i vincitori, non i vinti, a proporre, o meglio imporre, le condizioni di pace, ed è del tutto improbabile che persone che non parlavano arabo e non sapevano assolutamente nulla dell'Islam potessero redigere quel documento. Addirittura fino a tutta la prima metà del VIII secolo il greco fu la [lingua franca](#) burocratica dei territori strappati a [Bisanzio](#). La migliore storiografia ritiene che il patto di Omar sia stato prodotto di giuristi posteriori che lo attribuirono al venerato califfo al fine di estendere l'autorità delle loro opinioni. Le sorprendenti somiglianze tra il Patto di Omar da una parte e il [Codice Teodosiano](#) e il [Corpus Iuris Civilis](#) di [Giustiniano](#) dall'altra, suggeriscono che evidentemente interi passi del Patto di Omar furono presi in prestito da questi codici da giuristi musulmani successivi. Alcune delle norme del patto rispecchiano provvedimenti per la prima volta introdotti dal califfo [omayyade Omar II ibn 'Abd al-'Aziz](#) o dai primi califfi [abbasidi](#).<sup>[20]</sup>

## Status dei *dhimmi*

### Status giuridico e sociale

I *dhimmi* erano giuridicamente e socialmente inferiori, e la discriminazione era permanente e necessaria, e "inerente al sistema e istituzionalizzata nel diritto e nella pratica", a causa del fatto che ai *dhimmi* non era permesso di testimoniare contro un musulmano in un processo. I *dhimmi* erano spesso soggetti a violenza e crimini nei loro confronti. Ciononostante, dal punto di vista economico, non era loro precluso il raggiungimento di una considerevole ricchezza. Proprio per la condizione legale, era quasi impossibile raggiungere una posizione politica.<sup>[21]</sup> Lewis afferma inoltre che il trattamento di fatto dei *dhimmi* e la realtà sociale della *dhimma* erano a volte migliori di quanto statuissero le norme scritte.<sup>[22]</sup>

Nel suo famoso trattato sui fondamenti del governo islamico (*A k m al-sul niyya*), lo studioso iracheno dell'XI secolo [al-Mawardi](#) distingueva due condizioni inerenti alla *dhimma*: quelle obbligatorie ovvero quelle auspicabili. Le condizioni obbligatorie includevano il divieto di bestemmia contro l'Islam, avere relazioni sessuali o contrarre matrimonio con una musulmana, il proselitismo tra i musulmani, l'assistenza ai nemici dell'Islam. Le condizioni desiderabili includevano l'indossare un abbigliamento distinto, il divieto di esporre pubblicamente simboli religiosi, di bere vino, di mangiare carne di porco, di suonare le campane, di pregare

a voce alta, di seppellire i morti in maniera appariscente, e infine, di cavalcare cavalli e cammelli, ma non scimmie.<sup>[23]</sup> Queste ultime restrizioni, di natura simbolica, erano intese ad evidenziare l'inferiorità dei *dhimmi* rispetto ai musulmani.<sup>[24]</sup>

Friedmann ritiene che il principio per cui "l'Islam è esaltato, e nulla è esaltato al di sopra di esso" (per dirla con [Bukhari](#)) avesse effetti tangibili nella relazione tra musulmani e non musulmani.<sup>[25]</sup> Secondo Lewis, per le società islamiche tradizionali "trattare in modo uguale coloro che seguono la vera fede e coloro che volontariamente la rifiutano"<sup>[26]</sup> sarebbe stato un'assurdità teologica e logica.

Il trattamento dei *dhimmi*, compresa l'osservanza delle restrizioni loro imposte, variava nei luoghi e nelle epoche secondo la benevolenza di coloro che governavano e le circostanze storiche. La *dhimma* era oppressa nella maniera più feroce in [Marocco](#), dove gli ebrei sottostavano a ciò che [Norman Stillman](#) chiama "degradazione ritualizzata",<sup>[27]</sup> nonché in [Yemen](#) e [Persia](#).<sup>[28]</sup> Allorché uno Stato musulmano era forte generalmente era anche più tollerante; invece il trattamento dei non musulmani si inasprì quando l'Islam divenne debole e declinante.<sup>[19][29]</sup> Nel tempo, il trattamento dei *dhimmi* seguiva un andamento ciclico, sicché a periodi più rilassati seguivano repentinamente periodi di zelante inasprimento delle limitazioni.<sup>[30]</sup> L'[Impero Ottomano](#) al suo apice nei secoli XVI-XVII fu generalmente assai più tollerante del "malato d'Europa" quale era diventato nel XIX secolo, in pieno declino politico militare.

## Aspetti religiosi

### Conversioni all'islam

Il diffondersi della fede musulmana nei primi secoli di dominio islamico avvenne generalmente in seguito a persuasione e convincimento, benché vi furono anche episodi di conversioni forzate. Molti cristiani, ebrei e [zoroastriani](#) si convertirono, anche se vi erano significative differenze nelle percentuali e nei numeri assoluti. La maggioranza degli zoroastriani si convertì rapidamente, quella dei cristiani fu molto più lenta e disomogenea. L'Ebraismo, nonostante fosse più limitato numericamente, sopravvisse ovunque. Lewis spiega che la ragione della rapida conversione degli zoroastriani fu la stretta connessione tra clero zoroastriano e potere politico nell'antico [Iran](#), che oltretutto non possedevano né "lo stimolo di alleati stranieri potenti, come i cristiani, né l'amaro apprendistato alla sopravvivenza degli ebrei". Per i cristiani, il processo di insediamento arabo, conversione all'Islam e [assimilazione](#) alla cultura dominante causò la graduale conversione della maggioranza. Per molti di loro, la transizione alla "dhimmitudine", con i suoi svantaggi, fu troppo dura. In alcune aree, come il [Maghreb](#), l'[Asia centrale](#), e la [Penisola arabica](#), essi scomparvero. Gli ebrei invece erano da sempre abituati alle avversità: per loro la conquista araba era solo un cambiar padrone. avevano già appreso ad adattarsi e a sopravvivere in condizioni di menomazione politica, sociale ed economica.<sup>[31]</sup> La [Jewish Encyclopedia](#) riporta l'alto tasso di conversione all'Islam di ebrei denunciati nel XII secolo. Kohler e Gottheil concordano con Grätz, che pensa che la ragione fu 'la degenerazione che aveva preso possesso dell'Ebraismo orientale, che si manifestava nelle pratiche più superstiziose' nonché dall'essere scossi dall'enorme successo degli arabi diventati una potenza mondiale.' La [Jewish Encyclopedia](#) riporta anche le conversioni di facciata di ebrei all'Islam dopo il 1142 nella [Penisola iberica](#) in seguito all'ascesa della intollerante dinastia degli [Almohadi](#).<sup>[32]</sup>

### Tolleranza religiosa e conversioni forzate

Da una prospettiva giuridica islamica, il patto di protezione garantiva ai *dhimmi* la libertà di praticare la loro religione e li esonerava dalla conversione forzata. Inoltre i *dhimmi* erano utili anche per una serie di fini, soprattutto economici, che erano un altro punto di interesse per i giurisperiti.<sup>[33]</sup> Infatti, nei primi secoli che seguirono l'espansione islamica, le conversioni forzate non erano la regola. In seguito, i governanti ruppero occasionalmente il patto e i *dhimmi* furono forzati a scegliere tra l'Islam e la morte. Conversioni forzate si verificarono soprattutto nel [Maghreb](#), in particolare sotto gli [Almohadi](#), una dinastia militante dalle aspirazioni messianiche, e in [Persia](#), dove gli [sciiti](#) erano tradizionalmente meno tolleranti.<sup>[34]</sup>

Nel XII secolo, gli [Almohadi](#) uccisero o convertirono con la forza ebrei e cristiani in [al-Andalus](#) e in [Maghreb](#), così ponendo fine all'esistenza delle comunità cristiane in [Nordafrica](#), ad eccezione dell'[Egitto](#), esterno al loro dominio.<sup>[35][36]</sup> Nel tentativo di sopravvivere sotto gli Almohadi, numerosi ebrei presero a praticare esteriormente l'Islam, pur rimanendo intimamente fedeli all'[Ebraismo](#). Ritornarono apertamente ebrei al termine delle persecuzioni almohadi.<sup>[37]</sup> Nel massacro di [Cordova](#) del 1148, il filosofo, teologo e fisico ebreo [Maimonide](#) si salvò convertendosi all'Islam. Trasferitosi in [Egitto](#), un [qadi](#) suo amico e paziente dichiarò

invalida la conversione.<sup>[38]</sup> Ne risulta che a causa delle persecuzioni almohadi e di successive persecuzioni in Marocco, molte tribù musulmane dell'[Atlante](#), ma anche molte famiglie di [Fez](#), hanno origine ebraica.<sup>[36]</sup>

Vale la pena di ricordare alcuni episodi accaduti in [Persia](#). All'inizio del XVIII secolo il clero sciita tentò di convertire forzatamente tutti i *dhimmi*, ma non ebbe successo. Nel 1830, tutti i 2.500 ebrei di [Shiraz](#) furono convertiti con la forza.<sup>[39]</sup> Nel 1839, gli ebrei di [Mashhad](#) furono massacrati e i sopravvissuti convertiti con la forza.<sup>[40]</sup>

Gli Almohadi e le autorità yemenite praticavano conversioni forzate di bambini. Ye'or e Parfitt credono che questa pratica si basasse sulla diffusa credenza che ogni bambino nasca naturalmente musulmano.<sup>[41]</sup> Sospettando della sincerità degli ebrei convertiti all'Islam con la violenza, gli Almohadi strappavano i bambini ebrei dalle loro famiglie e li crescevano come musulmani.<sup>[42]</sup>

Ondate sporadiche di conversioni con la violenza avvennero in molti luoghi e in diverse epoche: a mo' di esempio, nell'odierna [Libia](#) nel 1558-59, a [Tabriz](#) nel 1291 e nel 1338, a [Baghdad](#) nel 1333 e nel 1334.<sup>[36]</sup>

### Restrizioni al culto

Benché i *dhimmi* fossero autorizzati a officiare i loro riti religiosi, essi erano obbligati a farlo in maniera non evidente ai musulmani. L'esposizione di simboli religiosi non musulmani come croci o icone era proibita su edifici e nell'abbigliamento, a meno che non si trattasse di abbigliamento distintivo obbligatorio dei *dhimmi*. Le preghiere ad alta voce, il suono delle campane e dello [shofar](#) erano vietati.<sup>[43]</sup> Stando a un *hadith* di Maometto "la campana è lo strumento di Satana" *Sahih* di [Muslim ibn al-Hajjaj](#), 24, 5279). Tale *ad th* in realtà si riferisce alla musica in generale, non solo alle campane.<sup>[44]</sup>

I *dhimmi* avevano il diritto di scegliersi i capi religiosi: i cristiani i [patriarchi](#), gli ebrei gli [esilarchi](#) e i [gaonim](#). Però la scelta della comunità era subordinata all'approvazione delle autorità musulmane, che talvolta bloccavano i candidati o prendevano partito per chi "offriva di più".<sup>[45]</sup>

Ai *dhimmi* era strettamente proibita qualsivoglia forma di [proselitismo](#) a rischio di morte. Né era loro concesso di ostacolare in alcun modo il diffondersi dell'Islam. Altre restrizioni includevano la proibizione di pubblicare o vendere di letteratura non musulmana e il divieto di insegnare il [Corano](#).

Come richiesto dal "[Patto di Omar](#)", i *dhimmi* dovevano seppellire i propri morti senza lamentazioni o preghiere vistose. Incidenti di molestie di processioni funebri *dhimmi*, con lanci di pietre, aggressioni, sputi, insulti, da parte dei musulmani, anche dei più piccoli, furono comuni ovunque e in ogni epoca.<sup>[46]</sup>

### Luoghi di culto

In base alla Legge islamica, il permesso per i *dhimmi* di conservare i luoghi di culto e di costruirne di nuovi dipendeva dalle circostanze in cui il territorio era stato conquistato.

La giurisprudenza non era unanime quanto al permesso di riparare chiese e sinagoghe. Il "Patto di Omar" obbliga i *dhimmi* a non restaurare, di notte o di giorno, nessun luogo di culto che sia caduto in rovina", e [Ibn Kathir](#) si dichiarava d'accordo.<sup>[47]</sup> Nella stessa epoca, [al-Mawardi](#) scriveva che i *dhimmi* possono "ricostruire gli antichi templi e le antiche chiese malandati".<sup>[48]</sup> La possibilità da parte delle comunità *dhimmi* sia di costruire *ex novo* dei luoghi di culto sia di riparare chiese e sinagoghe dipendeva dal tipo di relazione che intrattenevano con l'autorità musulmana locale e dalla possibilità di corrompere.<sup>[49]</sup> Secondo il giurisperito [al-Nawawi](#), di scuola [shafi'ita](#), i *dhimmi* non potevano usare chiese e sinagoghe se il territorio era stato conquistato con la forza. In queste terre, nelle città fondate dopo la conquista e laddove gli abitanti si erano volontariamente convertiti in massa, la legge islamica non consentiva ai *dhimmi* di costruire nuove chiese e sinagoghe, né di espandere o di riparare quelle esistenti, nemmeno in caso di rovina.

Se una nazione capitolava, secondo al-Nawawi ai *dhimmi* era permesso di costruire nuovi luoghi di culto solo se il trattato di capitolazione stabiliva che i *dhimmi* restavano padroni della nazione. In osservanza di questo divieto i califfi [abbasidi al-Mahdi](#), [Harun al-Rashid](#) e [al-Mutawakkil](#) ordinarono la distruzione nei loro domini di tutte le chiese e sinagoghe costruite dopo la conquista islamica. Nel XI secolo, l'[Imam fatimide](#), [al-Hakim bi-Amr Allah](#) supervisionò la demolizione di tutte le chiese e le sinagoghe in Egitto e Siria, compresa



la [Basilica del Santo Sepolcro](#) a Gerusalemme. Al- kim concesse tuttavia in seguito la ricostruzione degli edifici distrutti.<sup>[49]</sup>

Ciononostante i *dhimmi* qualche volta si arrangiavano ad ampliare chiese e sinagoghe, e perfino a costruirne di nuove, anche se al prezzo di corrompere i burocrati locali, pur di ottenere i permessi.<sup>[50]</sup> Allorché i luoghi di culto venivano costruiti in città fondate dopo la conquista, i giurisperiti musulmani di solito giustificavano le infrazioni alla Legge islamica affermando che le chiese e le sinagoghe in questione esistevano già negli insediamenti precedenti. Tale logica fu applicata a [Baghdad](#), costruita sul luogo di un omonimo borgo persiano, e in altre città.<sup>[51]</sup>

## Blasfemia

La [blasfemia](#) era severamente punita sia dai musulmani che dai *dhimmi*. La blasfemia comprendeva la diffamazione dei testi sacri musulmani, la negazione della profeticità di Maometto, e riferimenti irrispettosi nei confronti dell'Islam. Studiosi di scuola [hanbalita](#) e [malikita](#), ma anche gli [sciiti](#), prescrivono la pena di morte in caso di blasfemia, mentre gli [hanafiti](#) e in alcuni casi gli [shafi'iti](#) difendono la frusta e la prigione per i casi isolati, e riservano la pena di morte solo a coloro che offendono pubblicamente e abitualmente.<sup>[52]</sup> Al-Maw rd tratta la blasfemia come un delitto capitale.<sup>[23]</sup>

Molti *dhimmi* furono uccisi con l'accusa di avere insultato l'Islam.<sup>[53]</sup> Se taluni cercarono deliberatamente il martirio, talvolta anche in forma non isolata o sporadica come nel caso dei [martiri di Cordova](#)<sup>[54]</sup>, molti blasfemi erano folli o ubriachi. Non di rado l'accusa di blasfemia era fatta per motivi politici o per vendetta personale, e la paura di essere accusati di blasfemia fu un potente fattore di comportamento pauroso e sussiegoso dei *dhimmi* nei riguardi dei musulmani.<sup>[55]</sup> Come scrive [Edward William Lane](#) visitando l'Egitto: "Gli ebrei non osano nemmeno aprire bocca quando vengono insultati dall'ultimo degli arabi o dei turchi; questo perché molti ebrei sono stati mandati a morte dietro l'accusa falsa e maliziosa di aver pronunciato parole irrispettose nei confronti del Corano e del Profeta".<sup>[56]</sup> Le accuse di blasfemia provocavano atti di violenza contro intere comunità *dhimmi*, come avvenne a [Tunisi](#) nel 1876, a [Hamadan](#) nello stesso anno, ad [Aleppo](#) nel 1889, a [Sulaymaniyya](#) e a [Teheran](#) nel 1895, o a [Mossul](#) nel 1911.<sup>[57]</sup>

## Tassazione

I *dhimmi* erano sottoposti al pagamento di tasse in favore dei musulmani - il requisito centrale della *dhimma* in quanto tale. La [Sura](#) 9:29 stabilisce che la condizione per la cessazione del [jih d](#) sia l'esazione della *jizya* ai non musulmani. La mancanza di detto pagamento farebbe venir meno il patto di protezione della proprietà e della vita del *dhimmi*, che affronterebbe in tal caso le alternative della conversione, della schiavitù o della morte (o della prigione secondo [Ab Y suf](#), [q](#) del [califfo abbaside H r n al-Rash d](#)).<sup>[58]</sup>

La tassazione era nella prospettiva del *dhimmi* "una concreta continuazione delle tasse pagate sotto i precedenti regimi" e dal punto di vista del conquistatore musulmano era la prova materiale della soggezione del *dhimmi*.<sup>[59]</sup> Afferma Lewis che pare che il passaggio dal dominio bizantino a quello arabo fu benvenuto da molti *dhimmi* che trovarono il nuovo giogo molto più leggero, non solo quanto a tassazione. Perfino alcuni cristiani [monofisiti](#) e [nestoriani](#) di Siria e [monofisiti](#) d'Egitto preferirono il dominio islamico a quello [melchita](#) bizantino.<sup>[60]</sup>

L'importanza dei *dhimmi* come fonte di profitto per la comunità musulmana è illuminata in una lettera attribuita a [Umar I](#) e citata da Ab Y suf: "Se conquistiamo i *dhimmi* e li disperdiamo, che cosa resterà per i musulmani che verranno dopo di noi? Per Dio, i musulmani non troverebbero nessuno con cui parlare e dalle cui fatiche trarre profitto."<sup>[61]</sup> Le due tasse principali imposte ai *dhimmi* erano la *jizya*, capitazione, e il *khar j*, un'imposta di tipo fondiario. Le prime cronache usano indifferentemente i due termini. Solo più tardi il *khar j* emergerà come tributo in capo al possessore di fondo agricolo quale che sia la religione che professa.<sup>[62]</sup>

Lewis racconta che in un importante antico resoconto di [madhhab malikita](#), il [Muwa a](#), riporta che la *jizya* era richiesta solo ai maschi adulti, in quanto essi soli avevano perso il diritto alla vita in quanto sconfitti, che i *dhimmi* erano dispensati dalla [zak t](#), e che ai *dhimmi* in viaggio per affari venivano prelevate tasse aggiuntive (*Muwa a*, XVII, 24,46)

Lo studioso del VIII secolo. [Ab Ubayd](#) consigliava di non sovraccaricare i *dhimmi* oltre le loro possibilità e di non provocare loro sofferenze.<sup>[58]</sup> [Al-Nawaw](#), invece era di altro avviso, e richiese che "paga[ssero] la tassa *pro capite* anche i moribondi, gli anziani... i ciechi, i monaci, i lavoratori, e i poveri inabili al lavoro." Questo avviso fu spesso praticato, tant'è che fonti non musulmane coeve testimoniano la tassazione di morti, vedove e orfani. Al-Nawaw richiede che le imposte non corrisposte restino addebitate al *dhimmi* finché costui non abbia colmato l'insolvenza.<sup>[63]</sup> Nell'[Impero ottomano](#) i *dhimmi* dovevano sempre recare con sé una ricevuta che certificava il pagamento della *jizya*, sotto pena di arresto.

Benché generalmente i *dhimmi* dovessero pagare tasse più alte, Lewis nota che ci sono differenti vedute su quanto ampio fosse l'aggravio.<sup>[58]</sup> Secondo Stillman "la *jizya* e il *khar j* erano un fardello schiacciante per i contadini non musulmani che a malapena sbarcavano il lunario in una agricoltura di sussistenza."<sup>[64]</sup> In ultima analisi la tassazione addizionale fu un fattore critico che spinse molti *dhimmi* ad accettare l'Islam.<sup>[31]</sup>

## Aspetti giuridici

### Tribunali islamici e tribunali dhimmi

Ai *dhimmi* era concesso di valersi di tribunali che seguivano propri sistemi legali, nei casi in cui non venissero coinvolti altri gruppi religiosi, non si trattasse di delitti capitali o di minacce all'ordine pubblico. Tuttavia nel tardo [Impero Ottomano](#) (XVIII - XIX secolo) i *dhimmi* ricorsero spesso i tribunali islamici. Non solo quando la loro presenza era obbligatoria (ad esempio quand'erano citati in giudizio da musulmani) ma anche per registrare transazioni di diritto privato e commerciale interne alla propria comunità. Si agiva in giudizio nei confronti di musulmani, e di altri *dhimmi*, anche nel caso di liti intrafamiliari. Si trattava di matrimoni, divorzi, eredità, che venivano decisi in base alla *shari'a*. I giuramenti prestati dai *dhimmi* a volte erano gli stessi di quelli dei musulmani, altre volte erano adattati alle diverse credenze.<sup>[65]</sup>

### Divieto di testimonianza

Nei casi che ponevano di fronte un musulmano e un *dhimmi*, la parola dei testimoni musulmani praticamente non lasciava scampo ai *dhimmi*. Secondo i giurisperiti [hanafiti](#) la testimonianza e il giuramento di un *dhimmi* non valevano contro i musulmani.<sup>[65]</sup> Al contrario, i musulmani potevano testimoniare contro i *dhimmi*.<sup>[66]</sup> Questa menomazione giuridica poneva i *dhimmi* in una posizione precaria in cui essi non potevano difendersi contro le false accuse perpetrate da un musulmano, a meno che non producessero dei testimoni musulmani loro favorevoli, oppure corrompessero il [qadi](#). Bat Ye'or ritiene che, oltre ad alimentare la corruzione, il divieto di testimoniare di un non musulmano approfondì la frattura tra le comunità, in quanto i *dhimmi* cercarono di ridurre la conflittualità latente limitando il contatto coi musulmani.<sup>[67]</sup>

### Pena in caso di omicidio di un dhimmi

Nel caso in cui un musulmano uccidesse un *dhimmi*, tutte le scuole di [giurisprudenza islamica](#), tranne la [hanafita](#) stabilivano come massima pena il pagamento di una ammenda monetaria. Non era possibile alcuna condanna a morte. Per i [malikiti](#) e gli [hanbaliti](#) la vita di un *dhimmi* valeva la metà di quella di un musulmano. Per gli [shafi'iti](#), cristiani ed ebrei valevano un terzo, gli zoroastriani appena un quindicesimo. Invece gli [hanafiti](#), maggioranza tra i sunniti, ritengono che l'omicidio di un *dhimmi* debba essere punito con la morte, citando a proposito un [hadith](#) in cui Maometto ordinò di giustiziare un musulmano che aveva ucciso un *dhimmi*.<sup>[68]</sup>

Nello [Yemen](#) se un musulmano di una determinata tribù uccideva un ebreo protetto da un'altra - in quanto ad essa pagava la *jizya* -, la prima tribù aveva il diritto di uccidere per rappresaglia un ebreo protetto dalla seconda tribù. Ne risultava l'uccisione di due ebrei.<sup>[69]</sup>

### Eredità

La regola generale della legge islamica è che la differenza di religione è di ostacolo all'eredità: né i *dhimmi* possono ereditare dai musulmani, né l'inverso. Per alcuni giuristi però i musulmani possono ereditare dai *dhimmi*, mentre il contrario non vale. Alcuni studiosi [sciiti](#) giunsero a sostenere che se un *dhimmi* muore lasciando erede anche un solo musulmano, l'intero patrimonio passa all'erede musulmano a scapito degli eventuali eredi *dhimmi*. Questa norma fu fonte di frequenti lamentele da parte degli [ebrei persiani](#).<sup>[70]</sup>

## Sicurezza personale

In base al Patto di Omar i *dhimmi* non avevano il diritto di portare alcun tipo di armi. Le poche eccezioni furono talune tribù ebraiche sull'[Atlante](#) e in [Asia Centrale](#).<sup>[71]</sup> Ciò nonostante alcuni giurisperiti concessero di usare un *dhimmi* come soldato ausiliario "come si usa un cane".<sup>[72]</sup> Nelle regioni di confine i *dhimmi* venivano a volte reclutati per operazioni militari. In questi casi erano esentati dalla *jizya* di quell'annata,<sup>[73]</sup> Non partecipavano alla spartizione del bottino, ma ricevevano solo uno stipendio pattuito.<sup>[74]</sup>

Essendo proibito portare armi, i non musulmani si affidavano alle autorità musulmane per la sicurezza personale. Di norma queste autorità facevano in modo di proteggere i *dhimmi* dalla violenza, ma la protezione in occasioni di pubblici disordini non di rado venne meno.<sup>[75]</sup> Nel [Maghreb](#), nei periodi di interregno e di instabilità, i quartieri ebraici venivano saccheggiati e gli abitanti massacrati o rapiti per ottenere riscatto.<sup>[42]</sup>

Esplosioni di violenza contro i *dhimmi*, compresi massacri ed espulsioni, si intensificarono nel tardo XVII secolo. Nel 1790 gli ebrei di [Tetouan](#) furono massacrati, quelli di [Baghdad](#) nel 1828. Nella metà del XIX secolo la Persia fu spazzata da un'ondata di violenza e conversioni forzate: nel 1834 furono massacrati gli ebrei di [Safed](#), nel 1839 quelli di [Mashhad](#), nel 1867 quelli di [B\\_rfur\\_sh](#) (attualmente B bul, nel [M\\_zandar\\_n](#)). Altri scontri occorsero in [Marocco](#), [Algeria](#), [Tunisia](#), [Tripolitania](#) e in altri luoghi del Medio Oriente.<sup>[76]</sup> Nel luglio 1860 a [Damasco](#) furono uccisi dai [Drusi](#) da 3.000 a 5.000 cristiani e l'eccidio finì solo grazie all'intervento personale dell'[Emiro Abd al-Q dir b. Mu yi al-D n al- asan](#) (ricordato semplicemente col generico nome di Abd el-Kader), allora in esilio nella città siriana per volere francese.<sup>[77]</sup> Nell'[Irag](#), specie nell'area di [Mossul](#), ebrei e cristiani vivevano in uno stato di costante insicurezza.<sup>[78]</sup> Interi quartieri ebraici furono distrutti nel 1912 a [Fez](#), e non più tardi del 1948 a [an](#).<sup>[42]</sup>

## Riduzione in schiavitù

La legge e i costumi islamici vietavano la riduzione in schiavitù di *dhimmi* liberi entro i territori musulmani.<sup>[79]</sup> Un'eccezione fu l'asservimento di giovani *dhimmi* per l'esercito di schiavi del dominatore. La pratica risale agli [abbasidi](#), che reclutavano tali schiavi guerrieri principalmente dai [popoli turcofoni](#) non musulmani, e fu reiterata più tardi dagli [Ayyubidi](#) che, comperando schiavi provenienti dalle stesse euro-asiatiche, consentivano loro malgrado l'affermazione della dinastia [sultanali mamelucche](#).<sup>[80]</sup> Gli [Ottomani](#) praticavano un sistema simile, conosciuto con il nome di [devshirme](#), che consisteva nello schiavizzare ogni anno giovani dalle popolazioni cristiane dei province balcaniche, convertendole tuttavia all'Islam, destinate al corpo d'*élite* dei [Giannizzeri](#).

## La *Dhimma* nel mondo moderno

Lo status di *dhimmi* "fu a lungo accettato con rassegnazione dai cristiani e con gratitudine dagli ebrei" ma questo stato di cose cessò dopo l'ascesa degli [Stati nazionali](#) cristiani e dopo che le idee egalarie e liberali della [Rivoluzione Francese](#) si diffusero tra i *dhimmi*.<sup>[81]</sup> I musulmani invece si opposero all'abolizione delle leggi che discriminavano i *dhimmi*, ma le insistenti e crescenti pressioni delle potenze europee, come pure le pressioni dei riformatori musulmani, rilassarono gradualmente le discriminazioni.<sup>[82]</sup>

L'efficacia delle leggi della *dhimma* rimase diffusa nel mondo musulmano fino alla metà del XIX secolo, quando l'[Impero Ottomano](#) fu costretto dalle potenze europee ad attenuare molte delle restrizioni che gravavano sugli autoctoni non musulmani.<sup>[83]</sup> Le riforme facevano parte movimento modernizzatore delle [Tanzimat](#) (Riforme), che iniziò nel 1839 con l'ascesa al trono del [Sultano Abdul Mejid I](#).<sup>[84]</sup>

Un editto emanato il 3 novembre 1839, proclamò la parziale uguaglianza dei sudditi senza riguardo alla religione. Questa storica novità era motivata in parte dal desiderio di ottenere il sostegno dell'[Impero Britannico](#) in caso di conflitto contro l'[Egitto](#) *de facto* indipendente dalla [Sublime Porta](#).<sup>[85]</sup>

Il 18 febbraio 1856 fu emanato un editto, basato sul precedente, e dietro le pressioni degli ambasciatori di [Gran Bretagna](#), [Francia](#) (paesi alleati degli Ottomani nella [Guerra di Crimea](#)) e [Austria](#). L'editto proclamava ancora il principio di uguaglianza tra musulmani e non musulmani, e introduceva molte riforme specifiche a tal fine. Ad esempio la *jizya* venne abolita e ai non musulmani fu permesso l'arruolamento nell'esercito.<sup>[86][87][88]</sup>



Nel corso della [Prima guerra mondiale](#) le minoranze cristiane greche, armene e assire furono perseguitate nell'Impero Ottomano sin dal 1914 con deportazioni di massa, pulizia etnica, espulsioni dai territori e dalle città dove essi erano in forte minoranza o in maggioranza civile non armata, soprattutto in [Anatolia](#). Nel 1915 l'ambasciatore americano a [Costantinopoli](#), [Henry Morgenthau, Sr.](#), scrisse che 350.000 [armeni](#) erano stati uccisi o lasciati morire di stenti. Le cifre più attendibili sul [Genocidio Armeno](#) ammontano oggi tra il milione e i due milioni di vittime, oltre a 1 milione di vittime greche e mezzo milione/un milione di cristiani [Assiri](#) che vivevano nell'odierna [Turchia](#) orientale, nelle valli del [Kurdistan](#), in [Siria](#) e nell'Alta e Media [Mesopotamia](#).

È tuttora vigente nella maggior parte del mondo islamico il divieto per i musulmani di apostasia e per i non musulmani di fare proselitismo, inoltre nonostante siano negli stati islamici (ad eccezione dell'Arabia Saudita) presenti chiese e luoghi di culto non islamici, rimane piuttosto problematico (se non impossibile) che le minoranze religiose ricevano l'autorizzazione per edificarne di nuovi.

I cristiani assiri o [siriaci](#) del circondario di [Dora](#) (Dawra) presso [Baghdad](#) sono tutt'oggi obbligati a pagare la *jizya*.<sup>[89]</sup>